

L'edizione vera e propria è preceduta da un'ampia introduzione. Tra i capitoli che la formano uno, particolarmente interessante, tocca lo spinoso problema dell'attribuzione. L'editore segue la posizione di P.T. Stella, che vuole Guillaume de Pierre Godin come autore del *Tractatus* piuttosto che Pier di La Palu (P. T. Stella, *A proposito della attribuzione a Pietro di La Palu del « Tractatus de causa immediata ecclesiasticae potestatis »*, « Salesianum », XXVII (1965), pp. 382-409; dello stesso anche le note introduttive a Magistri Petri de Palude O.P., *Tractatus de potestate papae*, Zurich 1966, pp. 27-35). Sul problema esiste una bibliografia ricca anche se, come osserva il McCready stesso, in certa misura ripetitiva. Egli interviene nella discussione con ricchezza di argomenti basandosi soprattutto sulla testimonianza del cardinale Pierre Bertrand; riconosce però di non poter giungere a una posizione definitiva sulla questione, poiché la quasi concorde testimonianza contraria dei codici costituisce una notevole difficoltà.

Tra le tre appendici che chiudono il volume l'ultima presenta particolare interesse: riporta un caso di utilizzo del *De Causa Immediata Ecclesiasticae Potestatis* nel corso del Grande Scisma e fornisce così un'ulteriore prova dell'uso dell'opera nel corso del XV secolo.

(P. FIORINI)

AUTORI VARI, *La civiltà bizantina dal XII al XV secolo. Aspetti e problemi*, « Università degli studi di Bari. Centro di studi bizantini. Corsi di studi », III, 1978, L'Erma di Bretschneider, Roma 1982. Un vol. di pp. 463.

Questo volume conclude, per così dire, il primo triennio dei benemeriti corsi di studi bizantini di Bari, coi quali si volle offrire agli allievi e ai lettori un quadro della civiltà bizantina nel suo complesso, secondo il metodo — rivelatosi a mio parere efficace — di contemperare un'informazione di tipo istituzionale con l'esame in dettaglio di alcune questioni specifiche. Il periodo preso in esame sono dunque gli ultimi quattro secoli della storia di Bisanzio; a una breve introduzione storica di A. Guillou seguono le varie sezioni, dedicate — come nei due volumi precedenti — al pensiero politico, alla storia letteraria, al diritto e alle istituzioni, alla storia della Chiesa, alla storia dell'arte e all'economia e società. Nella storia del pensiero politico le due relazioni (quella di A. Pertusi, che — essendo l'autore ormai impedito dalla malattia — fu letta da me, e quella di L. Mavromatis) rivolgono particolare attenzione agli scritti di Teodoro Metochite e di Gemisto Pletone. I. Ševčenko si occupa del genere letterario dell'autobiografia, studiando quelle di Niceforo Blemmida, e della figura di Teodoro Metochite come preumanista e poeta. N. Svoronos presenta una quadro — a mio parere preziosissimo — del diritto bizantino nella sua fase finale, visto in rapporto alla storia politica e sociale.

Un intero seminario (pp. 215-225) è riservato al problema della πρόνοια. Anche la storia della Chiesa è esaminata nei suoi stretti legami con la realtà contemporanea da H. G. Beck, che delinea poi con originalità la figura del patriarca Atanasio I, i tentativi di unione fra le Chiese e la controversia palamitica. Le lezioni di H. Belting (accompagnate da 70 illustrazioni) si articolano in un capitolo introduttivo « L'arte come testimone della società bizantina alla fine del Medioevo » e nei due successivi su « Le problème du style dans l'art byzantin des derniers siècles » e « La Bible de Nicéas ».

A. Guillou nelle sue lezioni schizza un quadro dell'economia e della società tardobizantine, unendo le informazioni generali alle citazioni di casi concreti. Nel primo seminario esamina un atto di Giovanni Apocauco, metropolita di Naupatto, quale testimonianza dei costumi e della mentalità dei secoli XII-XIII; argomento degli altri due sono « I domini di una grande proprietà monastica nel XIV secolo » e « Una famiglia di parechi nel XIII-XIV sec.: i Gounaropouloi ». Il volume è dedicato alla memoria del fondatore del Centro di Studi Bizantini, Adriano Prandi, e di Agostino Pertusi che ne fu vicepresidente.

(C. M. MAZZUCCHI)

SIMEONE DI TESSALONICA, *Politico-historical Works of Symeon Archbishop of Thessalonica (1416/17 to 1429)*, Critical Greek text with Introduction and Commentary by D. BALFOUR, « Wiener Byzantinische Studien », XIII, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1979. Un vol. di pp. 319.

Vari studi recenti, sia sulla figura sia, soprattutto, sulle opere di Simeone, vescovo di Tessalonica, ne hanno illuminato sempre più accuratamente il ruolo, non solo liturgico e dogmatico, negli ultimi anni dell'impero d'Oriente (Tessalonica sarà conquistata dai Turchi nel 1430, Costantinopoli nel 1453). L'edizione di 8 trattatelli di Simeone, curata dal Balfour, opera invece una scelta di opere più propriamente storiche all'interno dell'opera di Simeone e permette quindi una più naturale conoscenza del complesso momento storico, che si conclude con la fine di Bisanzio. Si tratta di un'edizione fondata su un'esauriente conoscenza della tradizione manoscritta (tra cui premegegia il cod. *Zagora* 23), che viene messa a frutto in una presentazione molto accurata dei trattatelli di Simeone; ma l'eccellente edizione è illustrata da un commento molto ampio ai testi editi (pp. 101-228), che permette una piena utilizzazione in sede storica delle opere pubblicate e che si distingue per precisione e per esauriente analisi di tutti gli elementi storicamente utili delle opere pubblicate. Gli elementi vari, sparsi nell'analisi del commento, sono poi raccolti, quasi a formare un articolato e denso schizzo di Simeone, nelle General Conclusions (pp. 229-249). Note più ampie e varie questioni di dettaglio,

accennate nel Commento, sono raccolte nelle 8 appendici che concludono l'analisi dei testi. Infine, un'ampia bibliografia, un accurato indice dei nomi propri e un indice delle parole rare o notevoli, che si sarebbe voluto più esauriente (ma tali indici lessicali, quando non siano completi, lasciano sempre insoddisfatti, finché non saranno pubblicati o completati i lessici del greco bizantino, sia colto che popolare).

(A. NOGARA)

D. BALFOUR, *ΑΓΙΟΥ ΣΥΜΕΩΝ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΗΣ (1416/17-1429), ΕΡΓΑ ΘΕΟΛΟΓΙΚΑ*, «ΑΝΑΛΕΚΤΑ ΒΛΑΤΑΔΩΝ», ΠΑΤΡΙΑΡΧΙΚΟΝ ΙΔΡΥΜΑ ΠΑΤΕΡΙΚΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ, Salonico 1981. Un vol. di pp. 261.

L'autore, che nel 1979 curò l'edizione degli scritti inediti di argomento politico e storico del vescovo di Tessalonica (D. Balfour, *Politico-historical Works of Symeon Archbishop of Thessalonica (1416/17 to 1429)*, Wien 1979 = «Wiener Byzantinische Studien», XIII), ne pubblica a due anni di distanza — avendo sempre come fonte principale il cod. 23 della Biblioteca pubblica di Zagora — le operette di contenuto teologico e spirituale: sostanzialmente nove lettere e un'orazione per la festa del patrono di Tessalonica, San Demetrio, con un'aggiunta — inedita anch'essa — al capitolo 94 del Dialogo *Adversus omnes haereses*, l'ampio trattato dogmatico e liturgico per istruzione del clero, cui fu legata la fama di Simeone anche nel periodo della Turcocrazia. Quando I. Phountoules ne avrà pubblicato il secondo volume degli scritti liturgici (il primo è *Συμείων ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης τὰ λειτουργικά συγγράμματα*. I, *Εὔχαι καὶ ὕμνοι*, Salonico 1968) tutta l'opera di Simeone sarà accessibile agli studiosi. Rimarrà il compito di provvedere a un'edizione critica delle opere maggiori, che possa sostituire quella del 1683 (= Migne, PG 155): compito che vuole assumersi ancora il Phountoules (cfr. p. 21).

Il volume, che inizia con un'ampia introduzione sulla figura dell'autore e in cui ogni testo è preceduto da una prefazione illustrativa, è completato da due tavole (fra cui quella del f.235r, intero, del codice di Zagora) e da un indice dei nomi e delle cose. Va ricordato che il Balfour iniziò a interessarsi agli scritti di Simeone fin dal 1932, ma che i suoi impegni di militare e di funzionario del governo britannico gli hanno impedito fino a poco fa di raccogliere i risultati degli studi a lui cari.

(C. M. MAZZUCCHI)

CALLIMACHI EXPERIENTIS (PHILIPPI BONACCORSI) *Carmina*, a cura di F. SICA, «Riscontri», 10, F.lli Conte ed., Napoli 1981. Un vol. di pp. 360.

In tempi di rinnovato interesse per la cultura

polacca un'edizione dei *Carmina* di Callimaco Esperiente è certamente la benvenuta, se non altro perché permette di illuminare maggiormente una figura di umanista bizzarra, o almeno *sui generis*. Dopo un debutto procelloso nel mondo delle lettere, sballottato tra un intrigo e l'altro, dall'Accademia di Pomponio Leto alla Costantinopoli di Maometto II, Callimaco va a finire i suoi giorni nella Polonia degli Jagelloni, dove l'oscuro letterato con manie eversive diventa il più influente consigliere del re, l'educatore-tutore dei principi del sangue. Da questa posizione è facilmente intuibile la sua importanza per il radicarsi dell'umanesimo sulle rive della Vistola con la fondazione della «Sodalitas litteraria Vistulana» che darà alla Polonia uomini di lettere e di scienza, filosofi e politici, e all'Europa Copernico, che nella Sodalitas ricevette la sua prima formazione.

Il materiale che i *Carmina* possono offrire in questo ambito di interessi è però utilizzabile solo in parte con questa edizione: l'introduzione di G. Paparelli, che riassume le conclusioni del suo recente libro *Callimaco Esperiente* (Roma 1977), è nel complesso assai preziosa, a parte qualche attualizzazione un po' sbrigativa, ma non è seguita, nel testo dei *Carmina*, da nessun commento o apparato esplicativo; i personaggi nominati nelle dediche o ricordati a testo restano spesso puri nomi e il complesso intreccio dei rapporti che legano Callimaco agli ambienti politici e letterari polacchi, alla diplomazia e anche al commercio internazionale, si può intuire, ma non è chiarito; anche soltanto la fitta trama di mutamenti che attraversa le dediche, frequentemente cambiate, dei *Carmina* potrebbe fornire una traccia per seguire i cambiamenti della posizione, delle alleanze, dell'orientamento di Callimaco nel gioco politico in Polonia e nell'Europa orientale.

La costituzione del testo si fonda sostanzialmente sul *Vat.lat.* 2869, senza però inoltrarsi in una approfondita giustificazione critica di questa scelta: la Nota al testo si limita a un elenco descrittivo dei manoscritti noti, ma non tenta di definire la storia della tradizione o almeno i rapporti tra i testimoni considerati. Non è quindi possibile stabilire il valore delle numerose ed estese varianti riportate in apparato. Proprio su questi ultimi aspetti sarebbe stata utile una maggiore aderenza all'edizione che, nell'Avvertenza, è esplicitamente indicata come l'antecedente diretto di questo libro, gli *Epigrammata* a cura di C. F. Kumaniecki (Philippi Callimachi *Epigrammatum libri duo*, Wratislaviae-Varsaviae-Cracoviae 1963) che oltre a una più accurata indagine testuale presenta un ampio apparato di fonti per ciascun componimento. La presente edizione non può pertanto considerarsi definitiva, ma conserva la sua utilità come prima determinazione delle basi testuali sulle quali costruire, in seguito, l'edizione critica.

(M. MORANDINI)